

Chesky, il fondatore: dobbiamo vedercela con 700 sistemi fiscali

Il colloquio

NEW YORK «Il nostro è un business, certo, ma pensiamo anche alla città del futuro. Cambierà il trasporto con l'auto senza guidatore, ma sta cambiando anche il modo di sfruttare gli spazi grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali. Noi facciamo questo, offriamo alloggi altrimenti non sfruttati. Scontrandoci spesso con regole invecchiate. A New York abbiamo problemi, certo, ma lì ci sono 3 milioni di case vuote».

L'incontro col fondatore e amministratore delegato di Airbnb, Brian Chesky, è di qualche giorno fa, a San Francisco, nel corso di una conferenza tecnologica. Un incontro con alcuni giornalisti ed esperti al quale ha partecipato il *Corriere*. Ma l'ex *bodybuilder* e *industrial designer*, ora a capo di un'azienda valutata, secondo le stime più recenti, 30 miliardi di dollari, cioè più della capitalizzazione dei gruppi alberghieri Hilton, Sheraton e Marriott messi insieme, non si è tirato indietro davanti a domande spinose sulla tendenza di Airbnb a forzare le re-

gole fissate da Stati e città.

Chesky, una maglietta chiara aderentissima sopra le spalle potenti forgiate dalla sua passione sportiva giovanile, il sollevamento pesi, usa anche toni scanzonati («...e bravi, mi avete invitato a incontrarvi in un albergo, proprio con me l'avete fatto...») ma poi è attento a misurare le parole.

Avete un enorme successo, ma la vostra formula è contestata non solo nella vecchia Europa, ma anche qui, a San Francisco, e a New York.

Il fondatore di Airbnb la prende alla larga. Non entra nel merito della disputa con New York, ma sostiene che i suoi interlocutori spesso non si rendono conto del valore di Airbnb. Del ruolo che può svolgere, ad esempio «per rivitalizzare quartieri residenziali nei quali, con l'e-commerce, ci saranno sempre meno negozi e supermarket. Sempre meno Wal-Mart e sempre più bar, trattorie e luoghi di intrattenimento: chi arriva in questi alloggi aiuta i residenti che affittano, ma crea anche un merca-

to per l'apertura di nuovi locali».

La sensazione, però, è che con molte amministrazioni Airbnb cerchi scorciatoie, ignorando le norme locali.

«Entriamo con durezza? Non direi. A volte faticiamo a farci capire, troviamo amministrazioni che non vedono il valore della *sharing economy*: non si rendono conto che è un fenomeno appena iniziato e che ha un grande futuro. E poi ogni città ha regole diverse, vuole essere diversa. A San Francisco abbiamo vita dura, a Tokyo c'è l'atteggiamento opposto. Vi rendete conto? Nel mondo ormai siamo in 50 mila località, offriamo 2 milioni di annunci, ci confrontiamo con 700 sistemi fiscali diversi e con un numero infinito di sistemi di registrazione e di ispezione».

Però a volte le regole le forzate.

«Prima di regolare, gli amministratori dovrebbero cercare di capire cos'è questo nuovo servizio, cosa può offrire. Invece spesso c'è una sorta di sconessione: ci si limita ad applicare norme vecchie, obsolete nella nuova re-

altà. In altri casi troviamo disponibilità, lo sforzo di capire. È un problema di curva di apprendimento. In Europa, ad esempio, città come Amsterdam, Parigi e Amburgo la stanno percorrendo. Ognuno a suo modo e con risultati diversi».

Catene alberghiere a parte, chi protesta sostiene che la sharing economy in realtà alimenta l'egoismo. Voi vi considerate, invece, non solo fattore di crescita, ma anche un'impresa a suo modo «sociale».

«Certo, siamo fattore di crescita. Per restare in Europa pensi ai tanti che in Spagna e Portogallo hanno usato anche il reddito ricavato attraverso Airbnb per compensare i danni economici della grande crisi del 2008. E nei momenti dei disastri ambientali, dall'uragano Sandy al recente Matthew, ci siamo mobilitati per alleviare il problema dei senzatetto. Ma anche dopo il massacro in un locale di Orlando: abbiamo ospitato 150 parenti delle vittime dopo la strage e nei giorni del memorial».

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fattore di crescita

«Egoisti? Siamo fattore di crescita. Sfruttiamo case vuote, rilanciamo interi quartieri»



Su Corriere.it

Leggi tutti gli aggiornamenti, guarda le foto e i filmati dall'Italia e dal mondo sul sito www.corriere.it